

Brescia sempre più multiculturale Cittadinanze raddoppiate in un anno

Nel 2024 sono state oltre 5.500. Crescono quelle per residenza, ma pochi fanno richiesta a 18 anni

di **Siham Ouzif**

L'accesso alla cittadinanza italiana non è una semplice pratica amministrativa, ma un importante indicatore del radicamento sociale delle popolazioni di origine straniera nel territorio.

Nel corso del 2024 la Prefettura di Brescia ha concesso 5.523 cittadinanze italiane, quasi il doppio rispetto alle 2.867 dell'anno precedente (+92,6%). A rivelarlo è il MigraReport 2025, il rapporto

annuale del CIRMIB - Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni di Brescia.

La crescita è trainata soprattutto dalle concessioni per residenza, passate da 2.320 a 4.823 (+107,9%), più che raddoppiate in un solo anno. Più contenuto, invece, l'aumento delle cittadinanze per matrimonio: da 547 a 700 (+28%).

Dal punto di vista delle nazionalità, la comunità albanese si conferma la più rappre-

sentata tra i nuovi cittadini italiani per residenza (18,9%), seguita da quella indiana (15,8%) e marocchina (11,2%). Particolarmente significativo il dato relativo alla componente pakistana: dopo un calo costante negli ultimi anni - dal 20% del 2020 al 4,4% del 2023 - nel 2024 risale al 9%.

Tra domande presentate e concessioni rilasciate si evidenzia però un andamento contrastante: le domande

presentate alla Prefettura sono state 4.532, in calo rispetto alle 4.647 del 2023 e le 4.979 del 2022. Più che un aumento della domanda, quindi, il dato sembra indicare un'accelerazione nell'evasione delle pratiche o l'emersione di richieste già pendenti.

Resta marginale la quota di giovani nati in Italia da genitori stranieri che scelgono di richiedere la cittadinanza al compimento dei diciotto an-

ni: nel 2024 sono stati appena 40, lo 0,9% del totale. L'età media al momento della richiesta è di 22 anni, segno che l'accesso alla cittadinanza tende a slittare nel tempo, tra ri-

La classifica

Prima per richieste l'Albania, seguita da India e Marocco

tardi procedurali, scarsa informazione o una scelta che matura solo in una fase successiva della vita.

Interessante anche la fotografia della scuola bresciana, che mostra quanto la presenza straniera sia ormai strutturale: nell'anno scolastico 2023/24 gli studenti con cittadinanza non italiana sono 33.558, il 19,4% del totale, un valore superiore sia alla media lombarda (17,7%) che a

quella nazionale.

In termini assoluti, Brescia è la quarta provincia italiana per numero di studenti stranieri, ed è prima tra quelle non capoluogo di regione, oltre che seconda in Lombardia dietro Milano.

Il peso maggiore ricade sulla scuola primaria, che accoglie il 38,4% degli alunni CNI provinciali con un'incidenza del 23,3%: quasi un bambino su quattro non ha la cittadinanza italiana. Seguono la secondaria di primo grado (23,2% del totale CNI, incidenza 20,6%) e quella di secondo grado (21,2%, incidenza 13,6%).

Un dato che conferma come il tema della cittadinanza non riguardi soltanto il presente, ma anche le future generazioni che già crescono e si formano sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI Anno 2024

1° Milano

2° BRESCIA

Seconda provincia lombarda
per numero di residenti stranieri

RESIDENTI STRANIERI NEL 2024

153.487

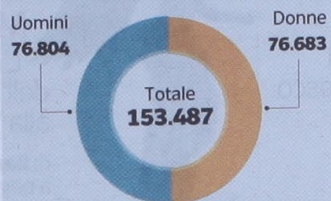
+2,1% Rispetto al 2023 ↑

12,2% Incidenza

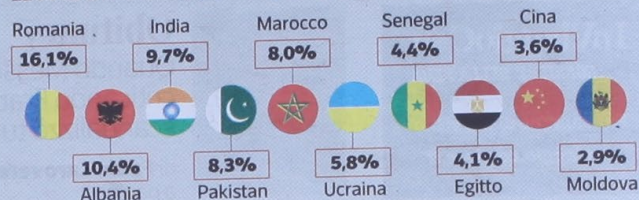


più di 1 residente su 10 è straniero

DISTRIBUZIONE PER GENERE



LE MAGGIORI NAZIONALITÀ STRANIERE IN PROVINCIA



DOMANDE PRESENTATE ALLA PREFETTURA



CONCESSIONI



Fonte: elaborazione dati Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni - Brescia CIRMIB su immigrazione e cittadinanza.

CITTADINANZE CONCESSE

5.523 Totale

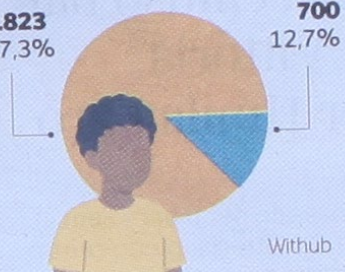
+92,6% rispetto
al 2023 ↑



TIPOLOGIA DI CITTADINANZA CONCESSA

Residenza **4.823** 87,3%

Matrimonio **700** 12,7%



Withub

La sentenza

Decisione in controtendenza «Italiani per legame di sangue i pronipoti di un emigrato»

Riconosciuto lo «iure sanguinis» nonostante i limiti di legge

La storia

Una sentenza del Tribunale di Brescia riconosce la cittadinanza italiana ai pronipoti di un emigrato nato nel 1887

Una legge del 2025 limita le concessioni per «iure sanguinis»

Per chi è nato e vive in Italia il percorso rimane lungo pieno di ostacoli

Per essere riconosciuti come italiani è più importante avere avuto dei discendenti oppure contribuire, oggi, alla vita del Paese? Una domanda rimessa al centro del dibattito con la sentenza del Tribunale di Brescia (n. 3280/2026) dello scorso 27 marzo, che ha riconosciuto il diritto alla cittadinanza italiana ad una famiglia brasiliana discendente da un emigrato, nato a Caravaggio nel 1887, in nome del legame di sangue, quello che in diritto viene definito *iure sanguinis*, che si estende lungo più generazioni, fino a pronipoti e bisnipoti.

La decisione arriva in un contesto normativo tutt'altro che stabile e soprattutto dopo che l'anno scorso il governo, a fronte di un utilizzo strumentale e crescente, aveva ristretto il canale di naturalizzazione per discendenza ai nati all'estero e già cittadini di un altro Stato. Quella che può apparire come una vicenda per addetti ai lavori in realtà, tocca un nodo più profondo: quale idea di cittadinanza continua a prevalere in Italia, anche dopo le restrizioni in-

trodotte? La sentenza bresciana mostrerebbe quanto il legame genealogico continui a essere considerato una prova forte di appartenenza.

Così, nella stessa provincia in cui un tribunale riconosce la continuità della cittadinanza attraverso generazioni nate e cresciute all'estero, ci sono migliaia di persone che la ottengono solo dopo anni pienamente vissuti nel paese, contribuendo al suo sviluppo

e crescita. Persone alle quali vengono negati diritti fondamentali: non possono votare, non possono rappresentare il Paese in una competizione sportiva, vivono una limitata libertà di movimento, che spesso dipende anche dai tempi imprevedibili del rinnovo del permesso di soggiorno.

Un tema che pesa anche sul futuro dei giovani con limiti nell'accesso ad alcuni concor-

si pubblici e a professioni legate alla funzione pubblica, alla difesa o alla sicurezza.

La cittadinanza, quindi, non è soltanto un riconoscimento formale, ma una soglia che decide quanto una vita possa muoversi, partecipare, scegliere e immaginarsi dentro il Paese in cui si cresce o si vive da anni.

La questione non è negare diritti ai discendenti degli emigrati italiani, ma nemmeno ridurla ad una competizione tra chi la merita di più. Il punto è capire quale riconoscimento materiale di cittadinanza si vuole esprimere con questo doppio binario: da un lato l'ascendenza resta forte e non richiede particolari criteri perché sia adottata, dall'altro chi non può vantare legami di sangue si scontra con un percorso pieno di ostacoli ed incertezze.

È qui che la domanda iniziale smette di essere teorica e chiama in causa un criterio preciso: che cosa conta davvero, oggi, per essere riconosciuti come parte della comunità nazionale? (s.ouz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA